Rete di Riserve
Bondone



Immagine ***Trentino brand new 2017*** / centrale fies

Città nelle Alpi

passato, presente e futuro

venerdì 25 e sabato 26 ottobre 2024

Indice

INTERVENTI

Federico Zappini
Città nelle Alpi - Passato, presente, futuro 5

Magdalena Holzer
Costruire un Futuro Sostenibile per le comunità alpine 16

Giulia Casonato
Montagne blu 20

Flavio Pintarelli
Alcune note su decolonizzazione, spazio alpino e cultura urbana 25

IMMAGINARE IL FUTURO DEL MONTE BONDONE

Introduzione 39

SCENARI E RISULTATI

1. Abitare la Nuova Regola del Monte Bondone 46

2. Benvenuti a Bondoneworld! 53

3. Il distretto vinicolo del Bondone 60

Convegno a cura della *Rete di Riserve del Monte Bondone*

Rete di Riserve Bondone

2024 Città nelle Alpi *passato, presente, futuro*

Grazie alla co-progettazione e la co-organizzazione di

Città alpina dell'anno

Città di Cuneo

MUSE

Fondazione Museo storico del Trentino

Fondazione Franco Demarchi – Il sociale competente

Fondazione Bruno Kessler

Trento Film Festival – Montagne e culture

MESEMONTAGNA – Esperienze che lasciano una traccia

NEVERMORE

Cooperazione Trentina

TSM ADM Accademia della Montagna

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Provincia di Trento

atti convegno

interventi



Città nelle Alpi

Passato, presente, futuro

di ***Federico Zappini***
Presidente della Rete di Riserve del Monte Bondone


Alpi
e futuro
Città alpine | 25 ottobre

"Meno di ogni altra cosa si tratta di progredire dritto in avanti; anzi, ciò equivarrebbe a morte certa, poiché presto ci schianteremmo direttamente contro qualche scogliera rocciosa o verremmo fatti a pezzi da un'onda violenta di lato. Qui in mare aperto l'errore più grave che si potrebbe commettere è riporre una fiducia ineluttabile nella direzione del proprio viaggio; certo, i marinai hanno un orizzonte davanti a sé, ma non è mai sicuro e raramente è chiaro.

Invece, se vogliamo che la barca non si schianti, se vogliamo che si faccia strada attraverso le acque e raggiunga l'orizzonte, questa non deve muoversi in linea retta davanti a sé. Al contrario, su una barca avere un orizzonte comporta sempre reinventare le rotte, riscoprire i venti, riparare le vele, rinnovare le strategie e le prospettive nautiche al mutare degli elementi. Per andare avanti dobbiamo continuare a guardare indietro, ai lati, in alto e, non da ultimo, sotto la nostra imbarcazione".

da Nikolaj Schultz, "*Malditerra*" Wetlands Books

Per iniziare questa due giorni di confronto sono necessari per me tre brevi ringraziamenti.

Se ho potuto incrociare l'esperienza di Trento "Città Alpina dell'anno 2004" lo devo a **Franco Grasselli** (allora assessore in Comune) e a **Clara Campestrini** (dirigente del servizio Sviluppo Economico) che mi hanno raccontato di come accompagnarono quell'annualità, che vide la realizzazione tra le altre cose di tre convegni: si occuparono di identità, innovazione e sostenibilità nell'arco alpino, di qualità dello spazio urbano e qualità della vita nelle città alpine, di come comunicare la montagna.

Al ringraziamento a loro collego quello all'**Associazione Città Alpina dell'Anno** (qui rappresentata da **Magdalena Holzer**) che vent'anni fa scelse Trento e che prosegue in un lavoro preziosissimo rispetto ad una serie di obiettivi che vanno dal miglioramento della consapevolezza alpina alla cura ecosistemica – dentro un hotspot climatico tra i più fragili in Europa -, passando per l'attivazione della partecipazione e il consolidamento della rete tra città che stanno dentro l'arco alpino.

La Settimana Alpina di settembre 2024 a Nova Gorica, dal titolo "Le Alpi nelle nostre mani", ci ha chiamato all'azione, nessun escluso. Amministratrici e imprenditori, ricercatrici e studiosi, attiviste e cittadini.

Grazie, davvero.

Grazie ancora alla **Rete di Riserve del Monte Bondone** che ha accettato di farsi promotrice di diverse attività durante questo primo anno di lavoro comune, interpretando in maniera estensiva il proprio ruolo di protezione territoriale, dedicandosi anche a iniziative di studio e di elaborazione come speriamo possa essere il nostro lavoro tra oggi e domani. In parallelo non posso che essere grato anche a tutti coloro – sono tanti, impossibili da citare tutti qui – che hanno contribuito alla costruzione di questo convegno.

Se c'è una questione che ci è stata chiara fin da subito è che come Rete abbiamo un'opportunità e un obbligo che hanno a che fare con la geografia del Monte Bondone. Questa montagna (che troppo spesso descriviamo come "*di*" Trento, quasi in senso proprietario...) ha più lati - almeno tre -, diverse quote, una molteplicità di dimensioni - interessi, energie e limiti - che vanno tra loro messe in relazione. Non a caso siamo a Vezzano, comune di Valle Laghi.

È qui che si inserisce l'utilità dei principi collegati all'idea di **metromontagna**, che è una delle parole chiave poste alla base del confronto delle prossime giornate insieme. Non da ridurre a etichetta teorica o a concetto passepartout buono per qualche conferenza ma da mettere alla prova di un nuovo modo di presidiare e governare territori (urbani ed extraurbani, terre in piano e terre alte, città e valli) che devono tornare a riconoscere e valorizzare le proprie specificità e interdipendenze.

Città delle Alpi e nelle Alpi quindi. Città in montagna e di montagna. Da dove siamo partiti quindi e quali sono gli obiettivi che ci siamo dati costruendo queste due mezze giornate da passare insieme?

Personalmente da un tratto autobiografico. Finite le scuole superiori a Cles ho lasciato la Val di Sole, percorrendo la strada che molti come me hanno fatto scendendo dalla montagna alla città. Non mi sono allontanato di molto dai luoghi in cui sono nato e cresciuto. La mia è stata una migrazione interna, piuttosto comoda rispetto ad altre, decisamente più tortuose. Non sono approdato in una grande metropoli di pianura e non sono stato tra quelli che hanno intrapreso esperienze all'estero beneficiando dei percorsi Erasmus. Mi è bastata però la capacità di attrazione dell'urbanità di Trento (non di New York per capirci...) per togliermi dagli occhi e dalle abitudini la prospettiva da montanaro che aveva caratterizzato i primi vent'anni della mia vita.

Per anni ho guardato molto più alle vie e alle piazze lastricate del centro storico, alle aule universitarie, agli spazi polverosi di qualche capannone industriale abbandonato che ai crinali di boschi o ai sentieri del Bondone, del Calisio o della Marzola.

Ho fatto mia senza troppi ragionamenti l'idea di una divisione netta fra città (lo spazio costruito, frutto più evidente e invadente dell'intervento umano) e ciò che ne sta fuori, oltre i margini, ossia ciò che semplificando — e

sbagliando, ne parleremo tra poco - definiamo ambiente naturale.

Il Novecento – e questa prima parte di nuovo millennio - d'altronde sono stati descritti come l'epoca delle città e della loro capacità di attrarre cittadini e di offrire loro (a tutti/e, più o meno democraticamente) un'esperienza di vita ricca di opportunità, gravida di futuro. In questo senso la città non solo è stata alternativa alla montagna e alle aree interne ma ne ha determinato il crescente svuotamento e marginalità, impoverendone via via il tessuto comunitario ed economico.

Sarebbe troppo lungo qui ora tentare di tracciare in maniera puntuale un bilancio dello sviluppo della vita dentro i contesti urbani (riguarda il 50% della popolazione mondiale, a ben vedere "solo" la metà dell'intero) ma è necessario per introdurre i prossimi interventi affrontare almeno per punti il tema dell'accelerazione avvenuta negli ultimi venti anni su una miriade di fronti e degli effetti che essa ha e avrà sulle nostre esistenze, individuali e collettive.

La montagna, e con lei le città e i territori che sono in stretto contatto con essa, vivono oggi una fase di rinnovato centralità sia in termini di studio (di aree interne si discute, scrive e progetta moltissimo) che di intervento rivolto a un progressivo ri-popolamento. La sfida che nei giorni scorsi (dentro un interessante convegno presso la Fondazione De Marchi) Annibale Salsa ci ha restituito è quella di ri-conoscere le caratteristiche della

montuosità (ossia le specificità di un territorio alternativo a quello pianeggiante) per ri-definire le forme della *montanità*, intesa come pratiche di vita.

Facciamo però un passo indietro allora, per prendere la rincorsa. Cosa accadeva nel 2004 mentre Trento era "Città alpina dell'anno"?

- **Prime immagini di e primo atterraggio su Marte.** Oggi Elon Musk promette di portarci civili, in una sorta di colonizzazione galattica... in fuga da un pianeta che rischia di diventare inabitabile. Faremo overtourism anche lì?
- **Nasce Facebook.** Chissà tra qualche decennio come leggeremo l'invenzione dei social network e il loro impatto sulla nostra relazionalità.
- **Sono in pieno svolgimento le missioni militari in Iraq e Afghanistan successive all'11 settembre 2001.** E' una fase di incertezza generale, tra globale e locale, che evidentemente non abbiamo superato, anzi.
- **Polonia, Slovenia, Ungheria, Malta, Cipro, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovacchia entrano a far parte dell'Unione Europea.** Oggi quell'integrazione non può dirsi completamente compiuta, anzi scricchiola.
- **Vladimir Putin sottoscrive il protocollo di Kyoto.** A Berlino si svolge la Cop10. Siamo ancora lontani dalla consapevolezza della crisi climatica (la svolta sarà a Parigi nel 2015...) ma si inizia parlare di adattamento e mitigazione.

- **Il PIL a livello mondiale cresce del 5,1%.** Non si vede ancora all'orizzonte la crisi finanziaria del 2008 che aprirà una nuova epoca di fragilità economico/finanziaria che ancora a ben vedere stiamo vivendo.

Evito di ricordarvi chi era in testa alle classifiche musicali dell'epoca e vi consiglio invece l'ascolto di tutta la discografia di **Andrew Bird** che ci ha accompagnati nell'attesa di iniziare. Riesce a riconciliare anche me con ciò che mi circonda e almeno in parte lenire la mia angoscia.

Qui per un ascolto: https://www.youtube.com/watch?v=lBasrOS8rnE

Se vent'anni vi sembrano pochi, provate a pensare quanto per ognuno degli avvenimenti qui sopra riportati gli impatti si siano sentiti anche a livello locale e di come il tema della cosiddetta *policrisi* (Edgar Morin e Adam Tooze usano questo termine per riferirsi a quel contesto attraversato insieme da un intreccio di crisi) ci sia diventato familiare, tanto nel confronto accademico quanto nella quotidianità di ognuno di noi, sempre più caratterizzata da incertezze e precarietà.

Nel 2014 – a metà del periodo preso in esame che sta alle nostre spalle – presso la Fondazione Bruno Kessler arrivò per una lezione pubblica **Jared Diamond**. Il titolo del suo intervento era *Crisi e cambiamento* e rifletteva sul come individuare all'interno della nostra società gli inneschi e gli strumenti adeguati per muoverci da una condizione di

difficoltà verso un futuro desiderabile.

Siamo abituati a sentir parlare di transizione, tanto ecologica quanto sociale. E' evidentemente arrivato il momento di condividerne obiettivi e strumenti.

Armi (proliferazione delle guerre), **acciaio** (ed esternalità negative di un modello economico estrattivo), **malattie** (dal rischio pandemico al rischio crescente di disuguagliane di ogni tipo) **rimangono i fattori destabilizzanti principali dell'equilibrio planetario a cui si aggiunge con tutta evidenza la crisi climatica, da intendersi come driver di cambiamento autonomo e alternativo.**

La Terra da oggetto diventa soggetto, attivo e parlante attraverso fenomeni climatici ed atmosferici sempre più violente e ricorrenti. Da questo punto di vista il ciclo dell'acqua — lo abbiamo sperimentato negli ultimi sedici mesi con tre alluvioni disastrose tra Appennino e pianure emiliano-romagnole — ci offre uno spaccato di quale livello di complessità saremo chiamati a gestire nei prossimi due decenni, come amministratori pubblici, come studiosi e studiosi, come cittadini e cittadine.

Se il 2004 è l'anno da cui partiamo il 2044 è l'orizzonte cui tendere. Ambiente, metromontagna, vivibilità i tre assi lungo i quali intendiamo muoverci tra oggi e domani.

Lo vogliamo fare partendo da alcuni interventi ispirativi che

tengono insieme l'urgenza di avere "un'idea di Mondo" per inscrivere al suo interno un futuro per il pezzo di terra del quale — per destino o scelta — siamo ospiti e la necessità di far riferimento a un territorio circoscritto (Kurt Vonnegut consigliavi di occuparsi di 80 ettari, noi ragioneremo dell'area del Monte Bondone) per poter mettere alla prova politiche concrete e attivare coinvolgimento e partecipazione utili a dare ad esse stabilità e prospettiva.

Lo faremo regalandoci poi uno spazio dedicato al gioco e all'immaginazione, accompagnati da Flavio Pintarelli all'interno di una serie di scenari che mettano alla prova le nostre competenze e i nostri sentimenti, dalla preoccupazione al desiderio, dal coraggio alla rabbia. Mi auguro questa sia per voi una bella esperienza, un momento di condivisione che vi faccia stare bene e che vi torni utile.

Possiamo cominciare.

Costruire un Futuro Sostenibile per le comunità alpine

di ***Magdalena Holzer***
Direttrice associazione Città Alpina dell'anno



Le città alpine stanno affrontando cambiamenti significativi a causa del riscaldamento globale. Le previsioni indicano un aumento delle temperature, periodi di siccità più frequenti e eventi meteorologici estremi. Queste sfide rappresentano un'opportunità per ripensare il modo in cui viviamo il territorio, migliorando la sostenibilità e la qualità della vita urbana, poiché ben due terzi della popolazione alpina vive in città. **L'associazione *Città Alpina dell'Anno* nasce con l'obiettivo di favorire la collaborazione tra città dell'arco alpino, sviluppare strategie concrete e condividere buone pratiche.**

Questa rete internazionale riunisce circa venti città di sette Paesi alpini, tutte accomunate dall'impegno per un futuro più sostenibile. Trento, che ha ricevuto il titolo vent'anni fa, è una delle realtà che hanno contribuito a dimostrare come sia possibile combinare sviluppo urbano e attenzione per l'ambiente. Le città alpine, pur avendo dimensioni ridotte, svolgono un ruolo centrale per i territori circostanti e possono diventare modelli di innovazione per tutta la regione alpina.

Tra le strategie promosse dall'associazione, un aspetto fondamentale è la **gestione sostenibile delle risorse naturali.** La creazione di città spugna, ad esempio, aiuta a mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici attraverso infrastrutture verdi e blu che assorbono l'acqua in modo efficiente, ı rischio di alluvioni e migliorando il microclima urbano. Un altro tema chiave è la **mobilità sostenibile**: favorire il trasporto pubblico, le piste ciclabili e

la mobilità condivisa contribuisce a ridurre l'inquinamento e a rendere le città più vivibili.

L'associazione promuove anche un concetto di città più equilibrato, in cui la qualità della vita non sia concentrata solo nei centri storici. L'idea delle ***città dei 15 minuti*** suggerisce che ogni quartiere dovrebbe offrire ai suoi abitanti i servizi essenziali nel raggio di un breve tragitto a piedi o in bicicletta. Questo modello urbanistico riduce la necessità di spostamenti lunghi e migliora la coesione sociale.

Un altro aspetto su cui l'associazione insiste è l'importanza della **partecipazione cittadina**. Coinvolgere la popolazione nei processi decisionali favorisce soluzioni più efficaci e condivise. Strumenti come i consigli di quartiere e le assemblee pubbliche possono contribuire a rafforzare il senso di comunità e a rendere più trasparente la gestione delle risorse.

Discutere insieme strategie, condividere esperienze e sperimentare nuove soluzioni è il primo passo cruciale per costruire città più resilienti, sostenibili e accoglienti. L'associazione *Città Alpina dell'Anno* continuerà a lavorare in questa direzione, promuovendo un dialogo aperto e concreto tra le comunità alpine.

Montagne blu

*di **Giulia Casonato***
Assessora con delega in materia di transizione verde, innovazione digitale e partecipazione del Comune di Trento



Quando penso alle grandi sfide legate al dibattito sul futuro delle città nelle Alpi, mi viene subito in mente una sensazione che molti di noi potrebbero aver provato, cioè quella che solo alcune persone siano legittimate a parlare di montagna. E che, in questa sorta di competizione su chi abbia più diritto di parola, ci sarà sempre qualcuno considerato più autorizzato: chi vive a quote più alte, chi scala cime più elevate.

Da un lato, è giusto riconoscere che chi vive in questi luoghi abbia pieno diritto di espressione, proprio perché, come ricorda Ferdinando Cotugno, "*il presidio dei territori montani è la garanzia del funzionamento ecologico di tutto il paese*". Dall'altro, però, limitare il dibattito solo ad alcune voci rischia di farci perdere qualcosa di importante. Potremmo allora interrogarci su chi siano le persone che restano escluse da questa conversazione. O, meglio ancora, chi sono coloro che osservano la montagna solo da lontano: *chi è che le montagne le vede solo blu?*

Questa riflessione sull'inclusività della montagna non vuole suggerire un ideale di montagna invasa dalle masse o completamente turistificata. Piuttosto, credo sia interessante provare a osservare il contesto attuale attraverso una prospettiva intersezionale. E quindi chiedendoci, noi che viviamo o siamo abituati a salire in montagna, qual è il privilegio che ci consente di farlo e, partendo da questa consapevolezza, cosa vogliamo trasformare.

Quello che sappiamo oggi è che esistono parti di città che non raggiungono il Bondone, né frequentano la montagna in generale. Questi pezzi sono spesso rappresentati dalle persone in condizioni economiche più fragili o dalle famiglie straniere. Questo accade, da un lato, perché il turismo montano — in particolare quello invernale — è diventato sempre più costoso. Dall'altro, perché comprendere che l'esperienza della montagna può essere qualcosa di tanto meraviglioso quanto gratuito, richiede che qualcuno ti ci abbia portato. Richiede che qualcuno ti abbia educato alla montagna.

Come possiamo fare in modo allora che l'esperienza della montagna non dipenda dal privilegio o dalla famiglia in cui nasci? Una possibilità potrebbe essere quella di portare questa esperienza nell'unico luogo che, almeno per una parte delle nostre vite, tende ad annullare le differenze di partenza: *la scuola*.

Un'idea potrebbe essere quella di **estendere l'attenzione al patrimonio naturale, che caratterizza i primi anni delle elementari, anche ai percorsi delle scuole superiori.** Per esempio, accanto alle tradizionali gite scolastiche in giro per l'Europa, si potrebbe proporre che le classi facciano uscite in montagna, per scoprire il territorio che li circonda.

Non sarebbe sorprendente una scuola che si prende cura di educarci alla montagna? Se tutto questo accadesse, potremmo assistere a molti effetti a catena. Per esempio, la

passione per la montagna non dipenderebbe più solo da chi sono i tuoi genitori. Potremmo crescere ragazzi e ragazze con l'idea che conoscere il mondo non significhi solo visitare grandi città. Sarebbe più semplice trasmettere uno dei messaggi più belli che la montagna ti regala, cioè che **la sobrietà non è una rinuncia ma una delle forme più assolute di libertà che possiamo permetterci in un mondo capitalista.**

E poi, forse, riusciremmo anche a dare voce a nuove persone nel dibattito su come prenderci cura non tanto delle montagne quanto del rapporto che abbiamo con esse. E chissà che quelle persone non possano dirci cose che oggi fatichiamo a mettere a fuoco.

Alcune note
su decolonizzazione,
spazio alpino e cultura urbana

di ***Flavio Pintarelli***
Scrittore e consulente strategico


FLAVIO
GIVL

Sappiamo che le Alpi, le loro immagini e l'immaginario che le mette a sistema, **sono il risultato di un processo di costruzione culturale che ha inizio intorno alla metà del Settecento** e, pur essendo ancora in corso, trova il suo profilo di scorrimento nel secondo dopoguerra del Novecento quando, grazie all'impetuosa crescita economica delle società occidentali, lo spazio alpino e le terre alte si aprono al turismo di massa.

A dare il là a questo processo sono, nel pieno della temperie illuminista, le élite urbane europee che aprono alla esplorazione e alla conoscenza lo spazio alpino.

Fino a quel momento, nella cultura continentale, le Alpi esistono solo all'interno della dicotomia che oppone l'*ager*, la campagna coltivata e misurata, al *saltus*, lo spazio selvaggio e caotico. Dall'interno di questa cornice concettuale, esse appaiono solo come una massa indistinta ed uniforme con la quale non esiste altra relazione possibile se non quella che oppone il pieno al vuoto.

Nell'incontro con le Alpi prende così corpo il tentativo di mappare una porzione di territorio fino ad allora sconosciuto per poterlo illuminare con la luce della ragione che, in quello che finirà per prendere il nome di secolo dei lumi, stava diventando l'unità di misura di tutte le cose del mondo.

Per la prima volta nella storia, le élite urbane europee prendono coscienza della realtà dell'ambiente alpino e le loro credenze si scontrano con le anomalie che questo territorio

presenta ai loro sensi. **Viste da vicino, le Alpi dischiudevano la loro natura di rovinio in perenne movimento che, fino a quel momento, era rimasta celata dietro l'apparenza geometrica dei profili delle montagne.** A essere instabile non erano soltanto la geomorfologia e la morfogenetica dell'ambiente alpino - caratterizzate da smottamenti, sommovimenti e frane - ma anche il suo clima e la sua meteorologia.

Nelle vallate alpine, di questo si accorsero presto gli intellettuali, gli scienziati e gli artisti che si dedicarono alla loro scoperta. Potevano essere presenti in contemporanea elementi climatici di stagioni diverse e i fenomeni meteorologici vi si alternavano con una velocità a dir poco sorprendente. Per descrivere tutto ciò che emergeva da questo incontro non c'erano parole adeguate e tantomeno immagini o figure retoriche.

Fu necessario inventarle.

È per servire questo scopo che vennero coniate metafore come quella del "**mare di ghiaccio**", ripresa dalle immagini della Groenlandia, e introdotte similitudini, per esempio quella con la cattedrale gotica. A esse attingeranno copiosamente sia la produzione letteraria che quella visiva che saranno alla base del processo di costruzione delle Alpi.

Tale processo ebbe modo di verificarsi proprio perché lo spazio alpino, incontrato entro la cornice di senso definita dalla dicotomia tra *ager* e *saltus*, appariva come uno spazio

vuoto di senso quanto di forme e stili di vita, dunque aperto e disponibile.

Quindi, tanto più progrediva la sua esplorazione, tanto più prendeva forma quell'architettura della visione che ne ha accompagnato la trasformazione in paesaggio. Il repertorio di immagini delle Alpi costituito in seguito alla loro esplorazione finì infatti per determinare le forme con cui lo spazio venne modificato e costruito a sua volta.

Il caso più emblematico è quello dello *chalet suisse*. Come elemento presente nei panorami e nei giardini, questa tipologia architettonica nasce inizialmente nelle città, materializzando l'istanza morale che le contrappone alla montagna ed esprimendo, allo stesso tempo, una forma di "esotismo prossimo". Lo chalet suisse emerge dall'intreccio tra il processo conoscitivo delle Alpi, le pratiche di costruzione e figurazione del paesaggio e le culture del pittoresco, diventando così indissolubile dal suo contesto: un elemento dello spazio alpino talmente diffuso, familiare e riconoscibile da poterne costituire uno dei simboli universalmente riconosciuti.

Il processo di trasformazione dello spazio alpino in paesaggio è perciò quel processo in cui, facendole uscire dalla dimensione della natura, **le Alpi vengono accompagnate verso la dimensione urbana**, facilitando, da una parte, la loro conoscenza scientifica e, dall'altra parte, la costruzione di un immaginario che finisce per determinarle completamente.

Alla luce di queste dinamiche è possibile leggere alcune successive evoluzioni dello spazio alpino - la nascita dell'alpinismo e il suo prolungarsi nella nascente esperienza turistica - come lo sviluppo di una forma di colonialismo di cui il progetto illuminista di esplorazione, conoscenza e costruzione dello spazio alpino è stato un servo tutt'altro che sciocco.

È la conoscenza scientifica che, operandone la cattura, apre lo spazio alpino allo sfruttamento da parte della città, attraverso l'istituzione di una relazione in cui la seconda, in quanto centro da cui irradia il potere, elabora e custodisce la grammatica che permette al primo di esistere, ma solo come forma periferica e in una configurazione spaziale polarizzata e squilibrata a proprio vantaggio.

Una relazione che continuerà a caratterizzare a lungo il rapporto tra la cultura urbana europea e lo spazio alpino. Basti pensare, per esempio, al modello "urbanistico" della stazione sciistica, che nasce proprio come prolungamento alpino della città industriale, con cui intrattiene una relazione dai tratti simbiotici.

È il caso, in Italia, di Sestriere, comune sorto per regio decreto il 18 ottobre del 1934 dopo che, quattro anni prima, Giovanni Agnelli aveva fatto costruire due alberghi e tre funivie, dopo averne acquistato i terreni per soli 40 centesimi al metro quadrato. Dirette ai monti Sises, Banchetta e Fratieve, le tre funivie servivano le piste da sci della zona

realizzate nella zona che, nel corso del Novecento, venne sviluppata come località turistica di massa la cui vita era strettamente legata a quella della città di Torino e degli stabilimenti industriali della FIAT di cui lo stesso Agnelli era stato fondatore nel 1899.

È alla luce di questa relazione con la città che **il modello della stazione sciistica invernale viene concepito come un grande dispositivo di scambio, che regola il passaggio dell'utente attraverso una serie di stati diversi in una precisa coreografia meccanica.** Gestendo la trasformazione del suo utente da cittadino a sciatore (passando per automobilista o passeggero), la stazione sciistica opera come una fabbrica, applicando il modello fordista della catena di montaggio alla soggettività dell'operaio massa che, nel corso degli anni '60, diventa turista massa e, nello specifico, sciatore massa, definendo quello che è ancora il modello economico dominante per il turismo alpino invernale.

Questa dinamica di trasformazione è alla base del plan niege francese, che si basa su due assunti: la democratizzazione dell'accesso alle vacanze e la creazione di un'economia di montagna. È da questi assunti che nascono le cosiddette stazioni integrate francesi che, come Sestriere, ben rappresentano le dinamiche di relazione che legano la montagna alla città industriale.

A caratterizzare questi progetti è il loro carattere modernista, articolato intorno a tre punti fondamentali: la

costruzione di un inedito rapporto con la montagna e la neve, reso possibile dalle manipolazioni tecniche (impianti di risalita, uniformazione delle piste, innevamento artificiale); l'abbandono a una dimensione di piacere sportivo ed edonistico assoluto, resa possibile dalla progressiva artificializzazione del *domaine skiable*, resa possibile dall'applicazione della tecnologica all'ambiente circostante; la presenza rassicurante delle megastrutture che donano uno spiccato e riconoscibile carattere urbano alla montagna.

Una montagna che, per le stazioni integrate, cessa di rappresentare un contesto ambientale con cui dialogare per diventare al suo posto il fondale che accompagna il consumo dell'esperienza turistica, fatto di sport e vita mondana.

Allo stesso tempo, i caratteri e l'immaginario da science fiction a cui rispondono le sue mega strutture, configurano la stazione integrata come un'utopia architettonica che ben esprime il carattere progressivo e l'ottimismo che caratterizzano la modernità nel suo momento di massima espansione.

Un momento che, tuttavia, si rivelerà di breve durata. Già alla fine degli anni '70 del Novecento, il modello alla base delle stazioni integrate comincia a entrare in crisi. La governance del capitale ha tratto infatti lezioni fondamentali dal lungo ciclo di lotte che si è aperto nel 1968 e, in occidente, ha assunto le forme della contestazione studentesca e delle lotte operaie mentre, in quello che allora veniva chiamato "terzo mondo", quelle dell'indipendenza

nazionale e della decolonizzazione.

Al modello della fabbrica fordista, alimentata dall'estrazione della forza lavoro dell'operaio massa, si sostituisce quello della produzione *just-in-time*, che dilata le catene di fornitura e delocalizza la produzione nelle aree del mondo in via di sviluppo, mentre le economie occidentali vengono re-organizzate nelle dimensioni immateriali della finanza e del lavoro cognitivo.

Pur segnandone la crisi, questo passaggio non determina il superamento della modernità, bensì ne apre la serie di ritorni spettrali.

Le forme che, dagli anni '80 del Novecento a oggi, domineranno la cultura globale verranno definite infatti dalla loro appartenenza a una dimensione che va oltre la modernità senza negarla, ma ripetendola costantemente in un gioco semiotico di rielaborazioni che si svolge completamente nella dimensione meta del pensiero.

Si tratta, per come la teorizzano pensatori come Fredric Jameson e Jean-Francois Lyotard, della dimensione postmoderna il cui effetto, notano alcuni critici — Mark Fisher su tutti — è quello **di obliterare ogni possibilità di immaginare il futuro, condannando la cultura contemporanea a un eterno presente**, dominato dal recupero, nostalgico e incessante, del suo passato utopico.

Nella monocoltura dello sci incorporata dal modello

economico alla base delle stazioni integrate possiamo leggere perciò il segno di uno Zeitgeist, quello della modernità, che eternizza un modello di consumo, creando, come nota a questo proposito Antonio De Rossi, un "*eterno futuribile costruito intorno a pochi valori assolutizzanti*".

Il peso di questa eredità e dei fantasmi con cui infesta il nostro presente non si avverte solo nelle rovine architettoniche che segnano lo spazio alpino come, per esempio, il complesso Porta della neve di Viola-Saint Grée, ma anche nell'ostinazione con cui il modello economico alla base del turismo sciistico invernale continua a essere perseguito.

Non solo a dispetto dell'impatto che quest'attività ha su un ecosistema fragile come quello alpino, ma anche alla luce degli effetti sempre più evidenti del riscaldamento globale che stanno progressivamente riducendo l'estensione del dominio sciabile a quote superiori ai 2000 metri sul livello del mare, a causa dell'aumento sempre più rapido e consistente delle temperature sulle Alpi.

L'impressione è che vi sia, in tutti i contesti in cui si discute l'impatto che i cambiamenti in atto stanno avendo sulle Alpi, un convitato di pietra. Si tratta ovviamente della consapevolezza che le parole, le immagini e le figure retoriche che usiamo per parlare delle Alpi sono il frutto di un processo di costruzione che ha le sue radici nella cultura urbana.

Una consapevolezza rimossa, obliterata, poiché interiorizzata e incorporata nello sguardo con cui osserviamo la realtà dello spazio alpino e delle terre alte tutte.

Se è vero che il processo di costruzione dell'artefatto culturale a cui ci riferiamo con il nome di "Alpi" porta in sé anche una dimensione di carattere coloniale, **una delle domande che dobbiamo porci oggi è come possiamo decolonizzarne l'immaginario?**

La domanda è meno superflua di quanto possa apparire. Mentre le potenze del riscaldamento globale si sollevano dinanzi ai nostri occhi, scatenando i loro effetti sulla realtà che ci circonda, ricostruire le Alpi con nuove parole, immagini e figure retoriche significa poter gestire il cambiamento in modo più efficace di quanto accade se continuiamo a pensare allo spazio alpino con l'immaginario ormai esaurito che abbiamo oggi a disposizione.

La traiettoria di fenomeni culturali come l'afrofuturismo, il sinofuturismo e il futurismo del Golfo ci offrono esempi concreti di come possono essere create estetiche e narrazioni decolonizzati come, per esempio, il ciclo di Drexciya, un mito di liberazione afro futurista, sviluppato intorno alla produzione musicale dell'omonimo duo techno fondato a Detroit da James Stinton e Gerald Donald e alle opere dell'artista visivo Abu Qaddim Haqq.

Resta da capire, ed è forse la cosa più difficile, **a quali repertori poter fare riferimento per costruire un**

immaginario alpino adeguato alle sfide che il presente ci pone, dal momento che molti di quelli autoctoni sono andati persi o corrotti nel corso del processo di costruzione delle Alpi che, come abbiamo visto, è avvenuto all'interno di una dialettica che al pieno della pianura opponeva il vuoto della montagna.

Quello del Regno dei Fanes, per esempio, potrebbe essere un repertorio particolarmente adatto a essere messo al centro di un'operazione mitopoietica di questo tipo.

Al centro di questo ciclo epico ladino c'è infatti il racconto dell'ascesa e del declino dei Fanes, un popolo alpino mite e alleato delle marmotte che, a causa del tradimento di un re straniero avido e bellicoso, vede morire in battaglia la sua principessa, l'amazzone Dolasilla e, in seguito alla sconfitta si ritira nelle profondità della montagna in attesa del segnale che ne sancirà la rinascita.

Filtrati dalle aggiunte di morale cattolica operate da Karl Felix Wolff nel corso della loro prima formalizzazione scritta, i miti di Fanes presentano caratteri in grado di risuonare con le sensibilità femministe e antispeciste che, oggi, caratterizzano molta della produzione intellettuale e artistica legata alle pratiche decolonizzanti. Un loro recupero in questa chiave potrebbe rappresentare un esperimento interessante in direzione della creazione di un nuovo immaginario alpino.

Per quanto difficoltoso, un'operazione di questo genere potrebbe rappresentare un punto di riferimento per chi è alla ricerca di nuove parole, immagini e figure retoriche con cui (ri)costruire le Alpi alla luce delle sfide più attuali.

Quello proposto è, naturalmente, solo un esempio tra i tanti possibili e l'approccio discusso in queste note è solo una tra le tante strade possibili per perseguire il nostro obiettivo: **decolonizzare l'immaginario e liberare così il presente dagli spettri di un passato che non passa, tornando a immaginare quanti più futuri possibili.**

immaginare
il futuro del Monte Bondone

un processo di immaginazione collettiva

Introduzione

Strumenti, metodi e idee per provare a costruire un nuovo immaginario per lo spazio alpino





A causa dei suoi effetti sempre più frequenti e visibili, il riscaldamento climatico esercita una pressione crescente sullo spazio alpino trasformandone rapidamente e in modo radicale l'aspetto. Quello che per quasi tra secoli è stato lo spazio dei ghiacciai e delle nevi perenni rischia, nel volgere di pochi anni, di veder dissolversi alcune delle sue caratteristiche distintive. **Adattamento non significa perciò solo progettare sistemi sociali ed economici resilienti e antifragili, ma anche esercitare uno sforzo di immaginazione per ripensare dal profondo l'immaginario e le parole con cui parliamo, guardiamo e pensiamo le Alpi.**

Un immaginario in via di dissoluzione che ci mette di fronte a una voragine di senso da riempire. Un'opportunità enorme, entusiasmante ma, allo stesso tempo, una visione capace di terrorizzare per l'incertezza verso la quale spalanca la nostra percezione.

Emozioni contrastanti, complicate da gestire, che possiamo provare ad armonizzare ed equalizzare usando il potere dell'immaginazione, come abbiamo provato a fare nel corso del workshop di simulazione sociale organizzato sabato 26 ottobre 2024 all'interno del convegno Città nelle Alpi. **Passato, presente e futuro per provare a immaginare collettivamente la montagna che (ancora) non c'è.**

L'idea del workshop nasce dalla lettura di un testo, Immagina, nel quale la futurologa e game designer Jane McGonigal racconta, spiega e approfondisce il modo in cui le

tecniche di simulazione sociale possono abituare le persone a proiettarsi avanti nel futuro, prolungando le tendenze oggi in atto per provare ad anticiparne i rischi e a trovare soluzioni che, oggi, possono sembrare irrealizzabili ma, domani, potrebbero essere invece la chiave per superare alcuni dei problemi più importanti della contemporaneità. **Seguendo le suggestioni di McGonigal abbiamo deciso di realizzare tre differenti simulazioni.**

Ognuna di esse aveva al centro un possibile sviluppo del Monte Bondone nell'arco dei prossimi venti anni ed è stata scritta partendo da uno dei sette scenari che Werner Bätzing, il più importante studioso contemporaneo dello spazio alpino, ha delineato in un articolo intitolato **Le Alpi al bivio**, pubblicato sul numero della rivista The Passenger dedicato allo spazio alpino.

Inoltre, per chiarirne la dinamica narrativa, ogni simulazione rispondeva a uno degli "*archetipi di scenario*" indicati da McGonigal nel suo libro.

Ognuna di queste simulazioni è stata esplorata dai partecipanti al workshop che, divisi in tre tavoli e accompagnati da una coppia di facilitatori per tavolo, hanno "giocato" le simulazioni, proiettandosi con la mente vent'anni avanti nel futuro, con la curiosità di provare a scoprire cosa il futuro del Monte Bondone avrebbe riservato loro.

I principi attraverso cui è stata facilitata l'esplorazione di ognuna delle tre simulazioni sono stati ricavati tanto dal

lavoro di McGonigal, quanto dalle meccaniche di game design tratte da alcuni giochi di ruolo narrativi: Microscope e alcuni dei giochi appartenenti alla categoria dei cosiddetti powered by the apocalypse, che deve il nome ad Apocalypse World, uno dei più celebri giochi di ruolo sviluppati a partire dalle riflessioni teoriche e pratiche elaborate sul forum The Forge che, nel passaggio tra gli anni zero e gli anni dieci del Duemila, ha rappresentato una delle punte più avanzate del game design indipendente.

Idee, concetti, valori, soluzioni e spunti emersi nel corso di ognuna delle tre simulazioni sono stati raccolti dai rispettivi facilitatori in una mappa mentale con cui è stato sintetizzato il lavoro svolto collettivamente.

immaginare
il futuro del Monte Bondone
scenari e risultati

Scenario #1

Abitare la Nuova Regola del Monte Bondone


Valle
misura
l'ape
LA SPORTIVA


GIANCARLO

scenario neoliberalismo

"In un contesto di concorrenza globale sempre più agguerrita e di progressiva riduzione delle entrate statali, i paesi europei (in linea con la dottrina neoliberale) potrebbero convogliare le risorse nelle aree in cui si prevede un maggior impatto, concentrando la spesa pubblica nelle grandi metropoli a scapito delle periferie. Per le Alpi le conseguenze sarebbero pesantissime: senza la regolare manutenzione di strade e ferrovie, nonché delle numerose operette di protezione dalle valanghe e dai corsi d'acqua, senza misure a sostegno dell'agricoltura e in mancanza di scuole, ospedali, uffici pubblici e spazi culturali, presto la vita nelle valli alpine periferiche non sarebbe più possibile. Se i paesi europei dovessero seguire questa strada nell'arco di trent'anni la percentuale delle aree spopolate e problematiche crescerebbe in modo esponenziale."

(W. Bätzing)

archetipo di scenario: costrizione

"Quella della costrizione è una storia di accettazione dei limiti. In uno scenario di costrizione, rispondiamo a una minaccia o a un problema accettando nuove restrizioni e nuovi tipi di autodisciplina."

(J. McGonigal)

L'onda della crisi del modello industriale tedesco, iniziata dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, non si è fermata. Stretti tra la crescita del sud globale e la proiezione di potenza degli Stati Uniti d'America, ormai stabilmente risollevati dagli effetti della crisi di inizio secolo, nel corso degli anni '30 del Duemila gli stati europei sono stati costretti ad adottare politiche di austerità sempre più stringenti, convogliando le loro scarse risorse nelle aree metropolitane più sviluppate e smettendo di occuparsi di quelle periferiche e meno competitive.

Dieci anni fa, il governo italiano ha costituito un gruppo di lavoro interministeriale per individuare e mappare tali aree. Il Monte Bondone è stata una di quelle giudicate di limitata o nulla valenza strategica e, per questo motivo, nel corso degli ultimi dieci anni, i comuni della zona sono stati sciolti, gli uffici pubblici chiusi e lo Stato ha smesso di occuparsi della manutenzione del territorio e delle sue infrastrutture.

Tuttavia, riconoscendo la libertà e l'iniziativa personale come valori fondanti, ha istituito la Nuova Regola del Monte Bondone, una zona franca ispirata alle antiche forme di autogoverno alpino in cui chiunque lo desiderasse ha avuto il diritto di abitare e di creare al suo interno le istituzioni e le forme di organizzazione che riteneva più opportune per poter gestire la vita individuale e collettiva di chi si è stabilito al suo interno.

Questa scelta è stata duramente criticata dal "Partito del ritorno alla natura", una formazione ambientalista radicale

che avrebbe desiderato lasciare che la natura si riappropriasse dell'area del Monte Bondone, e ha continuato a battersi per farne una riserva di wilderness inaccessibile all'uomo.

Per sostenerli nella transizione, agli abitanti del Monte Bondone è stato accordato per dieci anni un reddito di cittadinanza pari al reddito medio provinciale, maggiorato del 50%.

esiti laboratorio

I partecipanti a questa simulazione si sono trovati a vivere ed esplorare un futuro di crescente riduzione delle risorse pubbliche investite nelle aree interne e periferiche del paese. Una circostanza che creava tante costrizioni quante opportunità. Di fronte a esse, i partecipanti si sono concentrati nell'immaginare le nuove forme di comunità che lo scenario permetteva di creare.

Le comunità immaginate vanno da piccoli nuclei costruiti sui legami familiari fino a comunità più grandi e inclusive, basate sia su valori condivisi che su principi di carattere costituzionale.

In questo contesto è stato importante sottolineare come una tale differenza di modi di vita possa dare origine a conflitti di vario genere (generazionali, tra locali e forestieri, di

speculativo e/o criminale) per i quali è necessario trovare sia forme di mediazione che forme di resistenza adeguate ai principi delle diverse comunità.

I partecipanti si sono trovati così a prendere coscienza della necessità di attivare processi costituenti per regolare la vita e la convivenza delle diverse comunità, con particolare attenzione al tema della terra, della sua gestione e messa a valore.

Clicca il quadrato per visualizzare la mappa concettuale!
Scenario #1 - Abitare la Nuova Regola del Monte Bondone

Scenario #2

Benvenuti a Bondoneworld!





scenario espansione del turismo

"Poiché le specificità del territorio rendono altre forme di produzione economica troppo costose e quindi poco concorrenziali, non resta che puntare tutto sul settore del turismo e del tempo libero, che in questo scenario è destinato a diventare la principale risorsa economica delle Alpi (attualmente le attività si concentrano in poche valli e regioni alpine). Le infrastrutture turistiche verranno ampliate in tutto l'arco alpino: le stazioni sciistiche più alte saranno estese a quote ancora più elevate e, laddove possibile, collegate tra loro. Anche il turismo estivo seguirà questa tendenza, integrando l'offerta con parchi a tema in prossimità delle vette. A bassa quota, invece, l'offerta si concentrerà sulle attività sportive e di wellness, la cultura, la gastronomia, l'arte e i grandi eventi. Per tenere alta la domanda il turismo alpino dovrà inoltre rivolgersi a un target non solo europeo ma anche asiatico (Cina e India) e nordamericano (esistono già numerose iniziative in questo senso). Le Alpi diventeranno così la principale destinazione turistica del mondo."

(W. Bätzing)

archetipo di scenario: crescita

"In uno scenario di crescita, le tendenze e le condizioni attuali, sia quelle positive che quelle negative, continuano a crescere come hanno sempre fatto, ma ora a un ritmo più veloce."

(J. McGonigal)

Nel corso degli ultimi dieci anni una serie televisiva di grande successo ha scatenato la mania delle Alpi in Cina. Un recente sondaggio ha mostrato che il dieci per cento degli abitanti del paese vorrebbe visitarle per vivere le atmosfere che esse evocano.

Grazie a una rete di contatti creata per promuovere la produzione vinicola trentina in Cina, la Provincia Autonoma di Trento ha intercettato la volontà di un gruppo di imprenditori cinesi di investire nella realizzazione di un grande parco tematico ispirato alla serie televisiva, per attirare in Trentino grande masse di turisti.

A causa del suo progressivo spopolamento, il Monte Bondone è stato individuato come una delle possibili aree per la costruzione del parco tematico. Il progetto presentato dalla cordata di imprenditori cinesi prevede di abbattere l'intero patrimonio edilizio esistente sul Bondone per ricostruirlo, creando così, ex novo, una serie di villaggi la cui architettura risponde ai più diffusi archetipi alpini.

Ognuno di questi villaggi prenderebbe il suo nome da ognuna delle località di finzione in cui la serie televisiva è ambientata e sarebbe dedicato a una diversa attività ricreativa: escursionismo, simulazione etnografica, benessere fisico e mentale, ecc.

Date le sue dimensioni, per poter essere gestito, il parco avrebbe bisogno di una grande massa di lavoratori da impiegare sia nel backend che nel frontend. Lavoratori che

verrebbero reclutati anche da fuori Provincia, vista la scarsa manodopera presente in loco a causa dell'acuirsi della crisi demografica.

Per alloggiare questi lavoratori è prevista la creazione di veri e propri villaggi operai in alcune aree del Monte Bondone, in cui alloggiare e fornire alla forza lavoro i servizi a essa necessari, senza gravare sulla città di Trento. Al capoluogo spetterebbe infatti il compito di accogliere i turisti in arrivo dalla Cina attraverso l'aeroporto di Verona, fornendo loro alloggi e servizi utili a vivere l'esperienza all'interno del parco a tema.

I partecipanti a questa simulazione si sono trovati a vivere ed esplorare un futuro di crescita della tendenza alla turistificazione globale dello spazio alpino, in cui una cordata di imprenditori cinesi individuava nel Monte Bondone il luogo in cui realizzare un parco a tema. Un progetto che finiva per fallire a causa di irrisolvibili problematiche legate alla mancanza di risorse naturali.

Tuttavia, anche se in soli dieci anni, il progetto ha comunque avuto la capacità di riconfigurare il panorama socio-economico del territorio all'interno del quale si è sviluppato.

La risposta elaborata collettivamente a queste nuove

dinamiche è stata quella di proporre una serie di azioni orientate allo smussamento degli impatti negativi di questo processo, il cui obiettivo è stato quello di creare una "via alternativa" al mero sfruttamento del territorio, ricostruendo ed agevolando la creazione di un senso di comunità tra i nuovi attori che nella simulazione ne avevano abitato gli spazi.

In linea con quest'idea di "tirare fuori il meglio dal peggio", i partecipanti hanno concordato che le strutture del parco non verranno demolite ma diventeranno uno "spazio della memoria": un luogo che diventerà così il cuore di nuovi movimenti comunitari. Uno spazio rigenerato ed orientato a creare un rapporto equilibrato tra uomo e natura, dove verranno svolti eventi culturali come anche attività di ricerca, soprattutto per quanto riguarda il tema della riqualificazione delle aree montane.

Clicca il quadrato per visualizzare la mappa concettuale!

Scenario #2 - Benvenuti a Bondoneworld!

Scenario #3

Il distretto vinicolo del Bondone


GIULIA


FEDER

scenario valorizzazione diffusa delle Alpi

"Se l'Europa riconoscesse che una dinamica economica regionale è indispensabile al fine di preservare posti di lavoro, qualità della vita, biodiversità e identità territoriali nelle aree periferiche, si impegnerebbe (molto più di quanto non faccia già) a creare condizioni economiche, politiche e sociali tese a favorirne lo sviluppo. In tal caso le numerose risorse presenti nelle aree montane, il cui sfruttamento è oggi troppo costoso per reggere la concorrenza globale, potrebbero essere mobilitate all'insegna della sostenibilità ambientale e sociale, e valorizzate come prodotti locali di qualità. Oltre alla gastronomia, questi sviluppi interesserebbero anche i settori del legname e dell'energia, l'artigianato e i servizi, consentendo la riattivazione di catene del valore più lunghe e radicate nel territorio. Così la montagna vera e propria potrebbe essere nuovamente valorizzata come spazio vitale ed economico, arrestando l'emorragia di abitanti e posti di lavoro."

(W. Bätzing)

archetipo di scenario: trasformazione

"Quella della trasformazione è la storia di un'innovazione o di una svolta che cambia il mondo."

(J. McGonigal)

Nel corso degli ultimi vent'anni anni, gli effetti del cambiamento climatico hanno determinato numerosi cambiamenti negli ecosistemi alpini.

Da una parte la quota di innevamento è salita e molti ghiacciai si sono estinti a causa della repentina accelerazione del loro scioglimento; dall'altra parte, l'aumento delle temperature ha permesso di impiantare nuove colture in zone in cui, fino a poco tempo prima, non era possibile coltivare certe varietà di piante.
È il caso della vite che, già da alcuni anni, ha iniziato a essere coltivata intorno e oltre ai mille metri di altitudine.

Una "rivoluzione" che ha interessato anche la zona del Monte Bondone dove, ormai vent' anni fa, alcuni piccoli produttori hanno iniziato a coltivare la vite, creando alcuni vini locali che, a poco a poco, sono riusciti a farsi notare e a guadagnare piccole quote di mercato.

Dieci anni dopo, lo sviluppo delle tecnologie agricole ha permesso di far fare alla scena vinicola del Bondone un salto quantico. Combinando biotecnologie, intelligenza artificiale e robotica, una start up incubata presso il polo tecnologico di Rovereto ha realizzato un progetto che ha permesso di ampliare notevolmente la superficie di vite coltivata sul Monte Bondone, permettendo alle aziende del territorio di espandere la loro produzione per fare fronte alla crescente domanda di vino italiano sui mercati globali.

Questo sviluppo ha modificato l'aspetto del Monte Bondone.

Certe aree sono state disboscate per creare i terrazzamenti necessari alla coltivazione della vite, alcuni corsi d'acqua sono stati deviati per permetterne l'irrigazione, molti sentieri sono stati ampliati per permettere il passaggio dei mezzi agricoli automatizzati.

A pagarne le conseguenze è stato soprattutto il settore turistico che, già in difficoltà per la mancanza della neve, si era concentrato sul turismo estivo, promuovendo esperienze escursionistiche a contatto con la natura.

Molti albergatori avrebbero preferito che il Monte Bondone diventasse un parco naturale, interdetto al traffico, per valorizzarne la vocazione a un turismo lento e sostenibile per cui il rapido sviluppo dell'industria vitivinicola costituisce una minaccia, anche per il grande numero di lavoratori che ha attirato in zona.

Tra essi ci sono i tecnici meccatronici addetti alla manutenzione dei nuovi macchinari, computer e data scientist responsabili dei software e dei modelli informatici che gestiscono la produzione, enologi e chimici impiegati nello sviluppo dei prodotti, professionisti del marketing e della comunicazione, personale amministrativo e altre figure tipiche dell'economia contemporanea.

La loro presenza ha rapidamente cambiato il volto ai paesi del Bondone che, da aree periferiche, si sono trasformati in quartieri alla moda, attirando investimenti. Questo ha fatto sì che i prezzi della proprietà immobiliare schizzassero alle

stelle, gentrificando il paese ed espellendo progressivamente gli abitanti dei paesi.

Una piccola ma determinata opposizione ha iniziato a far sentire la sua voce, criticando l'impatto ambientale, sociale ed economico dell'industria vitivinicola, incassando la simpatia e il supporto degli albergatori locali.

esiti laboratorio

I partecipanti a questa simulazione si sono trovati a vivere ed esplorare un futuro in cui gli effetti del riscaldamento globale erano messi a valore, creando sul Monte Bondone un fiorente e tecnologicamente avanzato distretto vitivinicolo. Questa circostanza comportava profondi cambiamenti al paesaggio e alla composizione sociale del Monte Bondone, generando frizioni tra le diverse comunità presenti.

Messi di fronte a questa situazioni i partecipanti hanno scelto un approccio analitico all'esplorazione dello scenario futuro, concentrandosi soprattutto nell'immaginare i cambiamenti del paesaggio, visualizzandoli a partire dai tre possibili punti di vista esterni sul Monte Bondone: da Trento, dalla Valle dei Laghi e dalla Vallagarina.

Clicca il quadrato per visualizzare la mappa concettuale!

Scenario #3 - Il distretto vinicolo del Bondone

Città nelle Alpi
passato, presente e futuro

venerdì 25 e sabato 26 ottobre 2024
Teatro Valle dei Laghi - via Antonio Stoppani, Vezzano

venerdì 25 ottobre 2024

2004/2024/2044
Come stanno e dove vanno le città alpine?

dalle ore 17.00

Cosa è successo negli ultimi venti anni per gli ambiti urbani situati sull'arco alpino? Quali sono le fatiche, le opportunità, le tendenze di cui tenere conto per dare forma ai prossimi due decenni? Quali le strade da percorrere?

Saluti istituzionali

Introduzione di
Federico Zappini

Interventi ispirativi a cura di
Magdalena Holzer, Giulia Casonato, Sara Tomatis, Paolo Pecere, Alessandro de Bertolini, Valentina Porcellana

A conclusione spazio dialogico e conviviale

ore 20.30

Proiezione di
In apnea [2023 - 19'] / **Leogra** [2022 - 53']

sabato 26 ottobre 2024

Il potere dell'immaginazione.
La montagna che (ancora) non c'è.

dalle ore 9.00 alle ore 13.00

La regione alpina ci offre uno spaccato rappresentativo dell'approccio europeo alle questioni ambientali ed economiche.

A seconda di come verranno affrontate le sfide a cui vanno incontro, le Alpi manterranno in futuro un tessuto socioeconomico vitale e autonomo, si limiteranno a svolgere poche funzioni specifiche o scompariranno del tutto, vittime dello spopolamento.

I partecipanti e le partecipanti alla mattinata laboratoriale - accompagnati da **Flavio Pintarelli** - sono invitati a **simulare idee, immagini, proposte e ipotesi di lavoro per lo sviluppo futuro della realtà metromontana del Monte Bondone, inserendola nel più ampio contesto alpino.**

Più saranno i punti di vista e le competenze coinvolte migliori saranno i risultati di questo esperimento - in forma di gioco partecipativo - di "pensiero episodico futuro".

Rete riserve del Monte Bondone
c/o Servizio Sostenibilità e transizione
ecologica del Comune di Trento
Via V. Alfieri, 6
38122 Trento (TN)

reteriservebondone@gmail.com
0461/884932

Progettazione, impaginazione e foto
Andrea Corazza